



5.12.2021

“La Parola di Dio venne su Giovanni”. Commento al vangelo della seconda domenica di Avvento : Luca 3, 1-6.

“¹ Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, ² sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³ Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴ com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! ⁵ Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. ⁶ Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”

Quanta cronaca leggiamo, e sentiamo leggere, ogni giorno sui giornali ed i telegiornali! Le ‘mosse’ del ‘teatrino della politica’, i fatti truculenti della cronaca nera, i pettegolezzi ed i gossip che toccano i personaggi di primo piano. Sullo sfondo, i drammi del nostro tempo (che si preferisce ignorare!): masse di migranti ammassate su confini segnati da muri e fili spinati, nell’indifferenza dei potenti. Guerre non dichiarate, nascoste. Segnali inquietanti di degrado dell’ambiente ...

Mi domando quanto della colluvie di cronaca che è messa ogni giorno alla nostra portata possa configurarsi come “storia” da tramandare alle generazioni future. Che cosa di tutto questo diventerà “storia”? Certo, ci vuole del tempo perché i segmenti sparsi di cronaca di cui abbiamo conoscenza ogni giorno, si ricompongano in “storie” compiute, degne di passare alla Storia, con la esse maiuscola.

Cronaca e storia, in ogni caso, ci testimoniano l’evolversi del mondo, il cambiare delle cose, più di quanto ci rendiamo conto. Talvolta è difficile rintracciare i registi occulti, le cause vere e profonde di quanto accade di nuovo al nostro orizzonte; è difficile risalire a quanto sta all’origine di cambiamenti che ci sorprendono, nel momento in cui ce ne rendiamo conto. Così il Covid è stato una sorpresa, ed il suo mancato superamento, nonostante gli sforzi prodotti, aggiunge ulteriore inquietudine.

Nel leggere l’incipit del vangelo che la Chiesa ci propone per la seconda domenica di Avvento, sono rimasto sorpreso dall’imponente inquadratura storica che San Luca premette al racconto della missione di San Giovanni Battista. Perché tanto sfoggio di erudizione storica, anche su “teste coronate” che stavano fuori del territorio di Israele? Dopo tutto, che ha a che fare il vagare di un uomo del deserto con le vicende dei potenti, a cominciare dall’imperatore romano (è vero: la Palestina era diventata una provincia marginale del grande Impero!). Già, cosa c’entrava?

Il testo evangelico mostra, nell’opera del non ebreo Luca, un’importante eredità ebraica. In soldoni: il fatto che il Dio invisibile e trascendente si riveli nella storia degli uomini. E lì porta la sua salvezza. Il “filo” che lega insieme i vari libri della Bibbia è proprio il racconto di una “storia di

salvezza”, capace di illuminare altre storie, altre vicende. Il cristianesimo ha accolto quell’eredità: una religione – il monoteismo ebraico-cristiano - legata ad una storia, quando tutte le altre religioni dell’antico Vicino Oriente erano di stampo naturalistico, nel senso che facevano risalire le divinità alle forze della natura.

Un aspetto originale della storia biblica è che essa non è solo un susseguirsi di avvenimenti differenti. Un episodio può trarre luce da un altro. Esserne il “compimento”, la piena realizzazione. Questo vale soprattutto per i profeti.

Ma veniamo alla nostra pagina di Luca 3,1-6. Dove si racconta del “venire” della Parola di Dio su Giovanni, del suo “avverarsi” in lui. Il verbo greco “egheneto” è lo stesso impiegato nel prologo di Giovanni per indicare il “diventare”, il “farsi” uomo del Verbo di Dio in Gesù: *Verbum caro factum est*. L’incarnazione del Figlio di Dio, così come la missione del precursore Giovanni, sono avvenimenti inseriti nella storia degli uomini, e le danno un senso nuovo.

Luca dimostra, in particolare, di conoscere la storia dei profeti, la cui missione era spesso messa in relazione alla storia dei regnanti (Is 1,1; Ger 1,2; Osea 1,1 ...). La figura del regnante in trono serviva a collocare quella vocazione divina nel segmento storico appropriato. Nel caso di Giovanni Battista l’elenco dei sovrani permette di collocarne l’inizio della missione negli anni 28/29 dopo Cristo. L’accumulo dei loro nomi – alcuni non regnano su Israele – offre una pennellata su di un tema caro a Luca: **il carattere universale** e non solo nazionale dell’avvenimento di salvezza di Giovanni e di Gesù. Quel che è accaduto in quell’angolo sperduto, la regione di confine “intorno al Giordano”, ha una rilevanza ben maggiore rispetto alle attese che si coltivavano entro quei confini.

L’azione di Giovanni è caratterizzata come quella di un **predicatore**. E’ curioso: non si riportano, per ora, i contenuti di quella predica, se non il gesto che la riassume: un “battesimo di conversione per la remissione dei peccati”. Nonostante il forte invito a cambiare vita, la predicazione di Giovanni si rivela fin da ora, innanzi tutto – come si leggerà nel versetto 18 – “evangelo”, “bella notizia” di salvezza.

Tutto ciò accade nel **deserto**. L’indicazione geografica non è senza valore. Il deserto è luogo inospitale, dove si possono incontrare i demoni, e dove si è costretti a vivere dell’essenziale. Lo si attraversa senza fermarsi, come è accaduto nell’esodo. Ma nella profezia di Osea (2, 16-17) è il luogo di un amore ritrovato fra Dio ed il suo popolo: “Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”.

Ed ecco la citazione **di Isaia 40, 3-5**, che Luca ricava dal testo di Marco. Nel deserto si ode la voce di “Colui che grida”. Ma nel deserto ci si attendeva che passasse la “via” per la quale gli esuli a Babilonia avrebbero fatto ritorno alla terra dei Padri. Ciò che era accaduto con l’esecuzione dell’editto di Ciro ora acquista un significato nuovo. La geografia non è più quella che collega Babilonia ad Israele. Vi è un’altra geografia interiore in cui raddrizzare sentieri, riempire burroni, appianare asperità. Non si tratta di effettuare lavori stradali per creare nuove vie, ma di mettere mano ad un itinerario spirituale, dove ci sono picchi di orgoglio da abbassare e deviazioni da eliminare. Già nella profezia di Isaia (Is 2, 11-17) troviamo la promessa: “Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, e sarà esaltato il Signore, lui solo!”

Don Piero